

COMUNICATO STAMPA

Referendum Art. 18, un'arma impropria

La soluzione è una riforma che coinvolga le parti sociali e l'opposizione riformista

La bomba ad orologeria del subcomandante Fausto Bertinotti è arrivata a segno. L'art. 18, che era stato perfino cauterizzato dal capo del governo nella conferenza stampa di fine anno, ritorna al centro della scena. La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il quesito posto da Rifondazione, Verdi, FIOM e sinistra DS per abrogare le norme che limitano il campo di applicazione dell'art. 18 della legge 300 del 1970 – ovvero lo Statuto dei lavoratori ai dipendenti delle sole aziende che superano i 15 dipendenti. L'art. 18 dispone la reintegra in azienda del lavoratore licenziato senza giusta causa, ovvero allontanato dal posto di lavoro per ragioni non coincidenti con quelle previste dalla leggi 604 del 1966 e 108 del '90. È quasi superfluo ricordare che, a fronte di una proposta di parziale modifica dell'art. 18 avanzata dal Governo, Cofferati ingaggiò una battaglia campale contro Berlusconi spaccata nella oceanica manifestazione del 22 marzo a Roma. L'argomentazione di Cofferati aveva un architrave principale: l'art. 18 è un diritto di civiltà e dunque è intangibile. Se è un diritto di civiltà – ha ragionato Bertinotti – allora deve essere esteso a tutti, poiché i diritti sono inviolabili. Di qui l'iniziativa referendaria che il leader di Rifondazione ha abilmente avviato per aprire contraddizioni nello schieramento di opposizione e riconquistare la scena che Cofferati gli aveva brillantemente strappato. Ma nel merito che dire? Innanzitutto che se l'art. 18 fosse un diritto di civiltà e non una importante forma di tutela del lavoratore, tre quarti dei paesi europei sarebbero "incivili"! Infatti le modalità di protezione del lavoratore vanno da un massimo di flessibilità dell'Inghilterra e dell'Irlanda al massimo di rigidità dell'Austria e dell'Italia. Forse la questione avrebbe dovuto essere affrontata - prima di tutto dal Governo - in modo meno ideologico e depurata dal non tanto segreto intento di "spezzare le reni al sindacato". Una cosa è certa: l'uso del referendum per rimodulare le tutele dei lavoratori, è un arma impropria. Come utilizzare un'accetta per fare la punta ad una matita. Ma non è solo questione di metodo. E' anche il merito che è sbagliato. Perché l'estensione chiesta attraverso il referendum non sarebbe totale: lascerebbe comunque fuori tutti i lavoratori atipici. Per di più non farebbe che trasferire alle piccole aziende modelli di tutela che possono essere giustificati nelle grandi imprese, ma che diventano inservibili e controproducenti nelle piccole imprese. E non solo per l'imprenditore, ma anche per gli stessi lavoratori. Dunque la mina andrebbe disinnescata con una riforma legislativa che coinvolga le parti sociali e anche quella parte di opposizione che ha una chiara ispirazione riformista. Potrebbero essere prese in considerazione sia la proposta del prof. Accornero che quella del prof. Ichino. Il primo sostiene l'opportunità di estendere l'art. 18 – ovvero la reintegrazione sul posto di lavoro per licenziamento senza giusta causa – a tutti i lavoratori ma solo nel caso in cui l'interruzione del rapporto di lavoro avvenga in forza di un palese discriminazione di sesso, religione, attività politica o sindacale. Cioè diritti individuali della persona. Negli altri casi sarà invece il giudice a decidere utilizzando prevalentemente lo strumento del risarcimento. Non molto diffonde la proposta Ichino: il Parlamento adotti una legislazione simile a quella tedesca dove il giudice discrezionalmente può decidere se adottare un provvedimento di reintegrazione della persona nel suo posto di lavoro o se assicurargli un risarcimento con un limite massimo di 18 mesi di salario. Inoltre, estendere l'applicazione di tali norme a tutte le aziende che abbiano più di quattro dipendenti. Due vie ragionevoli che paradossalmente favorirebbero una modernizzazione del nostro sistema di tutele del lavoro che andrebbe altresì radicalmente rivisitato secondo linee simili a quelle proposte da Tiziano Treu e

A.C.L.I.

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



PRESIDENZA PROVINCIALE – Via G. Rossini, 8 – 36100 Vicenza – Tel. 0444.965439 – www.acli.it
UFFICIO STAMPA – *Matteo Crestani* – Tel. 0444.571112 – 347.2771773 – matteo.crestani@acli.it

Giuliano Amato nella “Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici”. La cosa peggiore sarebbe che il Paese si bloccasse un'altra volta in uno scontro ideologico foriero solo di cattive notizie sia per le imprese che per i lavoratori.